

SANTA ROSALIA VERGINE

Ierodramma in due parti

Libretto di **Tomaso Aceti**

Musica di **Domenico Antonio Berti**

Prima rappresentazione: *Roma, Oratorio di S. Girolamo della Carità, 1725*

Interlocutori, vocalità

S. Rosalia, soprano

Ruggiero, re di Sicilia, baritono

Sinibaldo, padre di Rosalia, basso

Leonora, madre di Rosalia, mezzosoprano

Illustrissimo Signore

La pietà singolare, che risplende in V. S. Illustrissima, mi fa ardito per avanzarmi a dedicarle questo breve Componimento drammatico, e la divozione ben grande, che Ella tiene verso la Santa, che ne forma il soggetto, mi fa sperare un magnanimo aggradimento. Gradisca dunque V. S. Illustrissima questo mio riverentissimo ossequio come pegno della mia inalterabile servitù, e non abbia riguardo alla picciolezza del dono, ma all'animo di chi umilmente glie l'offerisce, e si pregia essere

Di V[ostra]. S[ignoria]. Illustrissima
Umiliss[imo]. Divotiss[imo].
ed obbligatiss[imo]. Serv[itore]. Tomaso Aceti.

PARTE PRIMA

Ruggiero, e poi Rosalia.

Ruggiero - Io del Trinacrio Soglio
Alto Signor, di tante glorie onusto,
Già domator del Saraceno orgoglio,
Cedo il mio nome augusto
Al rigor di mia sorte:
Cara sarà la morte
A tanti affanni: Amabil Rosalia
Tu sei l'aspro dolor, la pena mia.
Quando fia che al fin ti veggia
Nel giardin della mia Reggia
Bella Rosa, amato fior.
Benche sempre in lontananza
La tua vaga rimembranza
Viva serbo nel mio cor.
Eccola appunto: o del mio cor guerriero
Spiriti generosi
Lampeggiate sul volto al gran Ruggiero.
Rosalia, ben ti è noto
L'amor mio, la mia fede.
Tu gloriosa Erede
Di tanti Regi, anzi gentil rampollo
Di chi primo sostenne
Con tanto onor l'Occidentale Impero,
Regina ancor non sei: Vieni sul Trono
Che t'appresta Ruggiero,
E la mia sacra fiamma
Alimenta pietosa
Col foco d'Imeneo.
Rosalia - Non son tua Sposa.
Sei mio Re t'adorerò:
Ma se brami essere amante,
L'anima costante
Ti sdegherà.
Vuoi che mora, ubbidirò:
Se pretendi l'amor mio
Il tuo desio
T'ingannerà.
Sire gli affanni, e i lai
Dal tuo petto real già toglierei,
Ma la mia libertade, e i voti miei
Non permetton giammai

Che il candor del mio giglio
Sia di mortale oggetto.
Attendi il mio consiglio:
Rivolgi i tuoi sospiri ad altro affetto.
Parto, e del tuo martire ancor mi spiace.

Ruggiero - Ferma Donna crudel.

Rosalia - Restati in pace.

Ruggiero - Resto in pace? Tiranna!

Così dunque rifiuti

Di talamo real fasto superbo?

Vanne, ch'io mi riserbo

Contro al tuo Genitore

Il mio giusto furore.

Ei proverà per la mia fe tradita,

Per la mia fe schernita

Colla più cruda sorte

La sentenza fatal della sua morte.

Sinibaldo, e Leonora.

Sinibaldo - Se regnante ancor non sono,

Pur vedrò la figlia al Trono,

Al contento, al festeggiar.

Tomerà l'antico impero

Del gran fulmine guerriero

Il comando, il trionfar.

Già mi chiese Ruggiero, ei che risiede

Di Sicilia nel Soglio,

Rosalia per consorte:

Io dell'amica sorte

Stringendo il crin glie ne giurai la fede.

Leonora - Sinibaldo, che ascolto? e quai mi sveli

D'insolita allegrezza ignoti arcani?

Cessa l'alto cordoglio,

Che ne' giri sovrani

Più non saran per noi gli astri crudeli.

Vedrò mia bella Rosa

Fatta Regina, e Sposa.

Sento che nel mio petto

Nasce gentil diletto,

Pende la gioja mia

Da la speranza.

Spero mio caro Sposo

Goder per te riposo,

Benché la speme sia

Di lontananza.

Sinibaldo - Ma qual rumor di gente armata io sento?

Chi pretende sì ardito

Turbar la nostra gioja?

Ruggiero, e detti.

Ruggiero - Un Re tradito.

Quando sdegnato è il Ciel,

Tra nubi, e turbini

Sì, sì cangiato in fulmini

Freme, s'agita, e saetta.

Non mi chiamar crudel

Se contra un mostro,

Benche d'oro ornato, e d'ostro,

Vengo a far la mia vendetta.

Sinibaldo - Signor! così turbato?

Ruggiero - Ho gran ragione.

Leonora - Chi t'offese giammai?

Ruggiero - Chi giammai nol credea.

Sinibaldo - Chi sarà quell'ingrato?

Ruggiero - Di Padre indegno una Donzella rea.

Leonora - Chi mi soccorre, o Dio; l'anima già langue.

Sinibaldo - Non comprendo il mistero.

Ruggiero - Lo saprai da Ruggiero.

Tu sei l'empio fellone:

Pagherai col tuo sangue

La mia fede schemita.

Sinibaldo - Pietà.

Leonora - Soccorso, aita.

Sinibaldo - Innocente son 'io.

Ruggiero - Chiaro è l'inganno.

Mori, mori infedel.

Rosalia, e detti.

Rosalia - Ferma tiranno.

Ruggiero - Perfida ancor t'opponi

Allo sdegno real?

Rosalia - Che sarà mai?

Ruggiero - Ancor tu morirai.

Rosalia - Eccoti il seno:

Se giusto sei

In me trafiggi

I falli miei,

Non l'innocenza

Del Genitor.

Sospiro, e peno,

E al cor già sento

L'aspro tormento,

Ma più m'affliggi

Che la clemenza

Cangi in furor.

Se l'antica pietà resta in oblio

La giustizia trionfi!

Perdona al Genitor, la rea son 'io.

E sola io son che le tue nozze abborro.

Al deserto men corro

Già consecrai la mia

Verginità col più sincero zelo

Al Figliuol di Maria

A Giesù Nazzareno, al Re del Cielo.

Ruggiero - Me infelice che ascolto?

Leonora - O deluse speranze!

Sinibaldo - Ergi quel volto,

E mira il Genitor, poi lo condanna.

Rosalia - Son tua Figlia o Signor.

Sinibaldo - Figlia tiranna.

Lasciatemi svenar,

Voglio morir sì, sì,

Di lei che mi tradi

Provar la crudeltà.

Figlia del mio dolor

Volgiti al mio penar,

E poi dentro il mio cor

Svena la mia pietà.

Morrò...

Rosalia - Ferma, che fai?

Sinibaldo - Morir ben lice

A chi viver non può...

Ruggiero - Sospendi il colpo

O di figlia crudel Padre infelice.

Leonora - A che infelice io fui, quando non lungi

Dall'Africano lido

Figlia in te generai d'Africa un mostro.

Ribelle al sangue nostro

Il tuo disegno infido

Non lasci ancor? tant'ostinata sei?

Non parli?

Rosalia - Parleranno i pianti miei.

Leonora - Tu sospiri, ed il mio sdegno

Col tuo pianto

Pensi o misera placar.

Ma t'inganna la tua speme,

Se rifiuti il regio manto,

Sposo, e Regno.

Fremerò, come già freme

Nelle sue tempeste il mar.

Ruggiero - Non più: Ministri entro prigione oscura

Sinibaldo chiudete

Sin ch'io tomi dal campo

Il Greco orgoglio a debellar: Partite.

Rosalia - O Dio! pietà mio Rè...

Ruggiero - Taci: ubbidite.

Ruggiero, e Rosalia.

Ruggiero - E tu meco ne resta

Superba Donna: Or dimmi:

Pensi ch'io sia tiranno,

Se pretendo il tuo amor?

Rosalia - Qui stà l'inganno.

A Roma, a Italia tutta

Non che a Trinacria è il tuo valor palese,

L'alta pietà del tuo gran cor, la fede

Si ben difesa dal tuo giusto zelo

Di più degna mercede

Premio immortal già ti prepara il Cielo.

Ruggiero - Dunque perche si audace

Come Sposa mi sprezzi?

Rosalia - Perchè Sposo terren più non mi piace.

Ruggiero - Saprà ben io... ma bellicosa tromba

Che vicino rimbomba

Già ne viene a destarmi,

E meco invita ogni guerriero all'armi.

Bella fama, e bella gloria

Già mi chiama alla battaglia,

Vado, veggio, e vincerò.

Fiero lampo non m'abbaglia

Contra Marte avrò vittoria,

E d'amor trionferò.

Tu m'attendi fratanto

Pria che s'asconda il Sole

Nel mio ritorno altero, e glorioso

E vincitore, e Sposo.

Rosalia - O Ciel che sento? in sì fatal periglio

Mio Redentor, mio Dio, dammi consiglio.

Sposo amato, afflitta, e sola

Tortorella, io piangerò:

Tu mi guida, e tu consola

La mia pena, il mio dolor.

Frema il mondo, e frema averno,

In te sol confiderò,

Nel tuo braccio io prendo a scherno

Ogni barbaro furor.

Ruggiero - Olà Guerrieri, ecco l'armato campo,

Che baldanzoso il valor vostro attende:

Vostra virtù s'offende,

Se al nemico timor darà lo scampo.

Rosalia, sgombrerò da' nostri lidi

Greca gente orgogliosa.

Rosalia - Il Ciel ti guidi.

Ruggiero - Vado

E vincerò;

E vincere saprò

La tua

Costanza.

Tomerò;

E meco tomerà

La mia

Speranza.

Rosalia - Vanne,

E vincerai;

Ma vincer non saprai

La mia

Costanza.

Si tomerai

Ma non ritornerà

La tua

Speranza.

Fine della Prima Parte

PARTE SECONDA

Rosalia, e poi Ruggiero.

Rosalia - Cari boschi, amate selve

Care belve

La mia pace, il mio ristoro,

Solo in voi ritroverò.
 In voi solo io bramerei
 Terminare i giorni miei,
 Sospirando al ben che adoro,
 E contenta morirò.
 Ma volarmene intanto
 Ove più cupo è 'l bosco
 Deh perche non poss'io?
 E in solitario speco
 Anche a me stessa ignota unirmi a Dio?
 Ah difficil mi sembra, e pur lo spero.
 Ma già torna Ruggiero
 Dal conquistato campo, e toman seco
 Gli amorosi deliri.
 Pietà de' miei sospiri:
 Chi mi soccorre in tal periglio estremo!
 Miro, pavento, e tremo.
Ruggiero - Spera mio Regno, e godi
 Con bellicosi modi
 E pace, e libertà.
 L'ira del mio gran core,
 Lo sdegno, il mio furore
 Più mostri abatterà.
 Pur ti riveggo o sospirato fine
 Di tutti i miei trionfi: a te ritorna
 Dalle Argive ruine
 Sempre fido, e costante
 Un vincitore amante.
Rosalia - Che mai risponderò?
Ruggiero - Questa che adorna
 Il crine mio regia corona or prendi,
 E della miavittoria
 Compagna, e di mia gloria al soglio ascendi.
Rosalia - T'inganni o Re: questo mio cor disprezza
 Ogni umana grandezza.
Ruggiero - Ingrata! Ancor vaneggi? Ancor m'abborri?
 E al precipizio corri!
Rosalia - Sì t'abborro, ti sdegno, e a te m'involò.
Ruggiero - Ah perfida, così dunque mi lasci!
 Olà guerrieri, il Genitor s'uccida
 Di lei che mi tradisce.
 E tu Donzella infida
 Alla funesta rimembranza amara
 Della sua morte ad ubbidirmi imparà.

Leonora, e Sinibaldo nella prigione.

Leonora - Dov'è quella clemenza
 Che vanta il vincitor,
 Se piange l'innocenza
 Colla catena al piè?
 Sposo, bella speranza
 Dia pace al tuo dolor:
 Dov'è la tua costanza
 Il tuo valor dov'è?
 Spesso l'ira Divina
 Per l'alte vie de' suoi misteri ignoti
 De' Padri il mal puni colla ruina
 De' Figli, e de' Nipoti;
 Ma che punisca un Re del sangue nostro
 L'error di Rosalia
 Nel Padre incatenato, è tirannia.
Sinibaldo - Non è ingiusto Guerriero sdegnato,
 Quando al Padre con barbaro fato
 Empia figlia minaccia la morte.
 Mi tradisce l'infida, e m'inganna
 Ma sia fiera, crudele, e tiranna
 Io sarò più costante, e più forte.
 Parti Leonora, e lascia
 Che tra' funesti orrori

Di questi marmi io sfoghi i miei dolori.

Leonora - Ch'io parta? Ah non fia mai, ma qual felice
 Nunzio a noi viene a disserrar le porte?

Sinibaldo - Sarà il messo fatal della mia morte?

Leonora - Tolga il Ciel questi augurj; il cor mi dice:
 Lo Sposo avrà la libertà che brama.
 Coraggio, o Sinibaldo, il Re ti chiama.

Rosalia, e Ruggiero.

Rosalia	Ruggiero
Tempra omai l'irato volto	Non t'ascolto
Re pietoso,	Anima infida,
Ch'io pavento il tuo rigor.	Or paventi il mio rigor?
De la figlia al mesto pianto	E un incanto,
Non s'uccida	Taci, mora
Il mio caro Genitor.	Il tuo caro Genitor.

Ruggiero - Or venga a me davante

Sinibaldo in catene

A soddisfar dell'empia figlia il fio:

Così il Cielo secondò il finger mio.

Sinibaldo, Leonora, e detti.

Sinibaldo - Eccomi o Re.

Leonora - Che mai sarà? Qui Rosalia?

Rosalia - Che miro?

Pietà delle mie pene.

Sinibaldo - Principe illustre, e degno

Cada su la mia testa

La giusta ira, e lo sdegno,

Che la nemica figlia al sen ti desta;

E se reo già non sono,

Uccidimi innocente, e ti perdono.

Ruggiero - Littori, omai si scopra

Quell'ammanto funesto,

Che gl'occhi di costei turba, e contrista.

Leonora - Ahi spettacolo orrendo!

Rosalia - Ahi fiera vista!

Leonora - Che Teatro è mai questo?

Qui gramaglie, carnefici, ed acciari,

Tutti di tirannia segni più chiari?

Dunque così compensi,

O Re crudel, quel sangue,

Che il misero mio Sposo

Tante volte versò, perche splendesse

Sul tuo crine il Diadema? e quel consiglio,

Che fu sempre tua guida al tuo periglio?

Tu non rispondi, e pensi

Che il tiranno tuo core

Viver dovrà, se l'innocenza more?

Se more il caro Sposo,

Questo mio cor farà

Le sue vendette.

Il ciel giusto, e pietoso

Un dì m'appresterà

Lampi, e saette.

Ruggiero - Non più, tosto eseguite.

Rosalia - Ah che tormento!

Ruggiero - Costanza, o Sinibaldo.

Sinibaldo - Io non pavento.

Rosalia - Ah mio Re, deh sospendi,

Sparsa il mio crine, e lagrimosa il ciglio,

Eccomi genuflessa al Regio trono.

Ruggiero - Giura la fe di sposa, e avrai perdono.

Rosalia - Pochi momenti almen concedi, ond'io

In solitaria cella i voti a Dio

Offra, e spero dal Ciel norma, e consiglio.

Ruggiero - Vanne pur, te l'concedo, al tuo soggiorno,

Sia breve il dimorar, cauto il ritorno,

Amato Sinibaldo

Rompasi omai di tue catene il pondo:

Ritorna in libertade.

Sinibaldo - Io mi confondo.

Il Re più non minaccia?

Ruggiero - Perdona al dolce inganno:

Riedi fra queste braccia:

E sappi che Ruggier non è tiranno.

Sempre voglio esser pietoso:

La clemenza è mio diletto:

Non mi piace esser crudel.

Solo alberga nel mio petto

Quell' amor sì maestoso

Che mi diè geloso il Ciel.

Rosalia sola.

Rosalia - Ecco o Re della gloria assiso in croce

L'infelice tua Sposa amata amante

Umile a' piedi tuoi:

Che deggio far? Costante

Esser vogl'io: Tu sol difender puoi

Dall'altrui crudeltà l'afflitto Padre;

Salvar la Figlia, e consolar la Madre.

Caro Sposo,

Alla speranza

Dà costanza

Quell' amor

Che mi ferì.

Se pietoso

I miei sospiri

Tu rimiri,

Gode il cor

Più lieto il dì.

Ma qual sorte incatena

Amoroso deliquio i sensi miei!

Se fuor di me sia l'Alma, io non saprei.

So che languir mi sento:

O dolcissima pena!

O soave tormento!

Chi mi porge ristoro?

Non più, non più Signor, ch'io manco, io moro.

Leonora in disparte, e detta.

Leonora - Oh che portentoso! Io veggio Rosalia

Entro nube di gloria

Tra Serafini in estasi d'amore;

E seco parla in dolce melodia

Da un lucido cristallo il Redentore!

Dell' eccelso mistero

A prevenir men vado

Sinibaldo, e Ruggiero.

Rosalia - Mio Gesù, tutto intesi:

In compagnia fedel del Serafino

Volo al deserto e i tuoi decreti inchino.

Sinibaldo, e poi Leonora.

Sinibaldo - Felice è l'augelletto,

Se ristretto

Fra' lacci il piè non ha.

Col suo leggiadro canto

Spiega il vanto

D'amica libertà.

Leonora - Godi Sposo giocondo:

Tra gli Angelici cori

Vidi ben io ch'alla diletta figlia

Il Redentor del mondo

Dolcemente parlava.

Sinibaldo - O meraviglia!

Leonora - Rammentando sì vaga bellezza

Per dolcezza mi sento languir.

Quando penso a quel dolce diletto,

Ho nel petto l'eterno gioir.

Sinibaldo - Leonora avventurata,

Dimmi, svela...

Leonora - Non più; sì grande arcano

A Ruggier sia palese.

Ruggiero, e detti.

Ruggiero - Anche Ruggiero il grande arcano intese.

Genitori felici

D' eccelsa prole, al mio gioir gioite,

E 'l gran portentoso udite:

Dalle furie agitato

Ad eseguir correa gastigo orrendo

Su la figlia innocente,

Quando nella mia mente

Con lampo di terror tuono tremendo

Così parlò: Lascia Ruggier l'impresa,

Che dal Ciel Rosalia sempre è difesa.

Tremo di riverenza; e umiliato

Corro a chieder perdono;

Ma tra le regie mura

Più non è Rosalia.

Sinibaldo - O duolo acerbo!

Leonora - O dura division!

Ruggiero - Quasi novello Elia

Chi sa dove rapilla il suo gran zelo?

Sinibaldo, Leonora, Ruggiero

Dal suo valor cerca gran cose il Cielo.

Ruggiero - Piangerò

Sinchè vivrò

L'empietà de' falli miei:

Se potessi a stille a stille

Consumar le mie pupille,

Quanto lieto io morirei.

Rosalia nel deserto.

Rosalia - Mio Custode geloso,

Queste son le campagne, e questo è il monte

De le vermiglie Rose, a cui d'intorno

Godrò dolce soggiorno.

Presso a quel chiaro fonte

Grotticella romita

Dolcemente m'invita offrir costante

Al mio Divino Sposo

Il fior degli anni miei tenera amante.

L'onda, il fior

Più dolce amor:

Nuove lodi

Col suo canto

L'usignuol m'insegnerà.

Nobil vanto,

E bel desio!

Con bei nodi

Al mio Dio

Il mio cor si stringerà.

Gran Regno, alta Cittade,

Tempo verrà ne' secoli futuri,

Quando la tua pietade

Misera cangerai nel tuo delitto;

E generai dal gran gastigo oppressa:

Ascolta, e spera; io stessa

Piangerò le tue colpe, e 'l Ciel pietoso

O quante volte, e quante in fier conflitto

Libero ti farà da man rapace;

E per me troverai perdono, e pace.

E voi sovrane Menti,

Che per mio bel riposo

Qui mi traeste, o Serafini ardenti,

Per sì nobil desio

I miei caldi sospiri offrite a Dio.

Coro di Angeli - Viva la bella Rosa,

Che vezzosa il Fior del campo

Col suo lampo innamorò.

Il fine della Seconda Parte

LA NOTA - Tomaso Aceti – nato a Figline Vegliaturo (Cosenza) il 24 ottobre del 1687 e morto a Lacedonia (Avellino) il 10 aprile 1749 – è stato un vescovo cattolico, umanista che non avrebbe lasciato traccia di sé se nell'espletamento dei suoi incarichi ecclesiali non si fosse specializzato nelle vite dei santi poste in rima e adattati per essere rappresentati con musica. Musica che tranne due volte gli è stata fornita da Domenico Antonio Berti, vissuto a cavallo fra il 1600 e il 1700. Assieme, questi due rappresentarono negli spazi vescovili romani tutti i loro ierodrammi o drammi sacri che dir si voglia.

Questi i 10 libretti di Tomaso Aceti musicati da Domenico Antonio Berti:

Il martirio di Santa Susanna

L'angelo di carne. San Tomaso d'Aquino

Il martirio di San Biagio

Santa Rosalia vergine

La regina Ester

Il taumaturgo di Brezia. S. Francesco di Paola

Il martirio di San Procopio

Il martirio di San Venanzio

Il martirio di Sant'Ermenegildo

Il martirio dei Santi Cecilia, Valeriano e Tiburzio

e questi due sono gli ierodrammi musicati da Gaetano Maggioni:

Sant'Irene vergine e martire

Il martirio di Santa Barbara

Tutti questi libretti sono custoditi o all'interno della Biblioteca Nazionale di Cosenza oppure nella Biblioteca della Fondazione "Giorgio Cini" di Venezia.

Del musicista non si hanno notizie né nel "Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti" della Utet, né nel "Dizionario Biografico degli Italiani" della Treccani, né tantomeno nel "Grove Dictionary of Music and Musicians"

Dedica: «All' Illustrissimo Signore il Signor Gio. Paolo de Carolis. Da cantarsi nell'Oratorio di S. Girolamo della Carità».

Provenienza: Biblioteca della Fondazione "Giorgio Cini" - Venezia

Stampatore: Nella Stamperia di Pietro Ferri dietro alla Minerva.

In Roma MDCCXXV

